

Il Mattino 30 Settembre 2003

Delitto Siani, ergastolo al boss Gionta

Il nome del boss di Torre Annunziata Valentino Gionta toma nell'elenco dei mandanti dell'omicidio di Giancarlo Siani. È questa la conclusione della Corte di Assise d'Appello presieduta da Pasquale Casotti, che dopo tre ore di camera di consiglio ha condannato ieri all'ergastolo l'esponente malavitoso. Si chiude così il sesto processo celebrato nei confronti di Gionta per l'agguato in cui, il 23 settembre del 1985, perse la vita il ventisettenne giornalista del Mattino. Non è finita, comunque, perché il caso dovrà tornare in Cassazione. I giudici hanno invece assolto il secondo imputato di questa «costola» del procedimento, il collaboratore della giustizia, e presunto killer, Ferdinando Cataldo. Il verdetto, emesso intorno alle tre del pomeriggio accoglie la tesi sostenuta dal rappresentante dell'accusa, il sostituto pg Francesco Iacone.

Per l'assassinio del cronista di piazza Leonàrdo sono già definitive altre sei condanne: quattro alla pena dell'ergastolo, inflitte ad Angelo Nuvoletta, boss di Marano, Luigi Baccante, Armando Del Core e Ciro Cappuccio; due alla pena di ventotto anni, comminate a Gabriele Donnarumma, cognato di Valentino Gionta, e Gaetano Iacolare. Le indagini, coordinate dal pm Armando D'Alterio, hanno individuato in un articolo scritto da Siani il movente del delitto: il giornalista aveva riferito dell'arresto di Gionta a Poggio Vallesana ipotizzando, alla base della cattura, un tradimento da parte dei Nuvoletta, alleato del capoclan di Torre Annunziata nella famiglia mafiosa costituita da Cosa nostra in Campania.

Secondo quanto emerso dal lavoro degli inquirenti, imperniato tra l'altro sulle dichiarazioni di Donnarumma, Gionta si era mostrato in un primo momento contrario all'uccisione del cronista. Solo in occasione del terzo incontro con il cognato, avvenuto come nelle precedenti occasioni durante un colloquio in carcere, il boss avrebbe acconsentito all'iniziativa invitando però a non porre in essere l'agguato a Torre Annunziata, città dove Siani lavorava come corrispondente del Mattino. Questa tesi è stata fermamente respinta dall'imputato e dai suoi difensori e si è trovata al centro di un iter processuale estremamente complesso, sul quale l'ultima parola non è stata ancora scritta. In primo grado, Gionta fu condannato all'ergastolo nonostante una richiesta di condanna più mite, trent'anni di reclusione, avanzata dal pm D'Alterio. In appello la condanna fu confermata ma la Cassazione, il 13 ottobre del 2000, annullò la condanna rinviandola posizione di Valentino Gionta a una diversa sezione della Corte d'Appello. Il processo-bis di secondo grado si concluse il 20 aprile 2001 con l'assoluzione del boss ritenendo insufficienti gli indizi di colpevolezza raccolti a suo carico. Ma anche questo verdetto fu impugnato davanti alla Suprema Corte. E il 29 maggio 2002 la Cassazione annullò l'assoluzione restituendo gli atti alla Corte d'Appello. Adesso non resta che attendere il deposito delle motivazioni, cui seguirà certamente l'impugnazione da parte dei difensori di Valentino Gionta.

Anche sulla posizione di Ferdinando Cataldo è stata oggetto di più di una pronuncia. Indicato originariamente come uno dei killer di Siani, Cataldo decise di collaborare con la giustizia, ricostruì la vicenda ma spiegò di non aver partecipato all'agguato perché "impegnato" in un'altra azione criminosa. Il primo processo celebrato nei suoi confronti però fu annullato a seguito di un vizio di forma (era difeso da un legale iscritto senza titolo all'Ordine forense) e la posizione fu stralciata. Ieri il pentito ha ottenuto l'assoluzione.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS